

**www.e-rara.ch**

**Usi e costumi di Napoli e contorni, descritti e dipinti**

**De Bourcard, Francesco**

**Napoli, 1853-1858**

**ETH-Bibliothek Zürich**

Shelf Mark: Rar 6055

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-22937>

I marinai, navigatori, pescatori, rematori e pescivendoli.

---

**www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

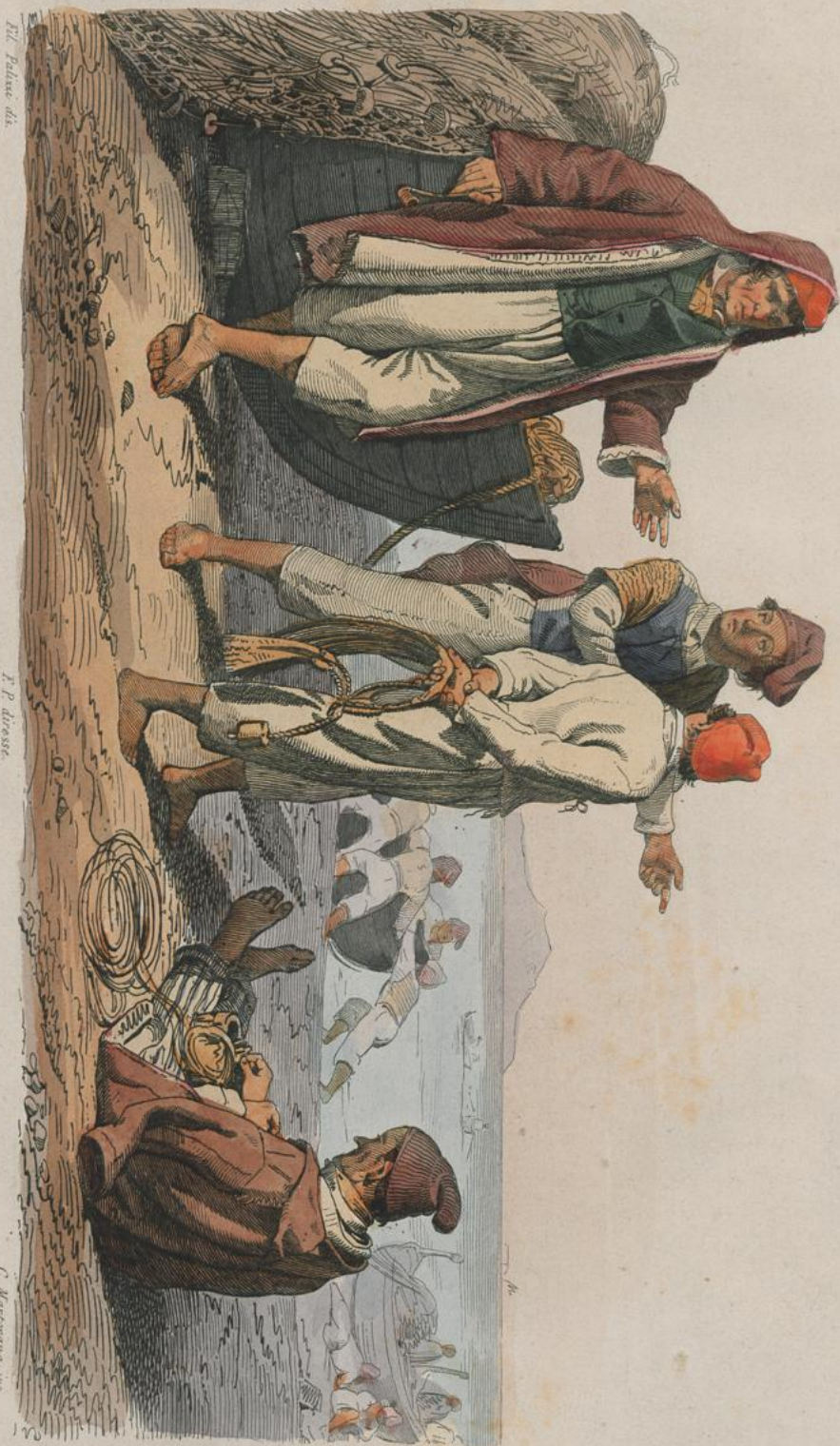
---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]



*Ril. Palazzi del.*

*L. P. disesse.*

*C. Martenani inc.*

MARINAI E PESCATORI.



## I MARINAI

NAVIGATORI, PESCATORI, REMATORI E PESCIVENDOLI.

**Q**UANDO si volge un guardo alle categorie di popoli che ci hanno preceduti, all'impulso sociale di tante diverse nazioni, alla fratellanza che gli uomini hanno pel commercio stretta fra loro, allora la grande alleanza degli uomini col mare, si mostra all'occhio dell'economista, come un punto di storia luminosissimo e quasi come un movente del globo intorno al suo centro. Per essa le razze selvagge spogliate della scoria nativa, per essa le consuetudini sottomesse al culto, per essa le città rabbellate, le aride spiagge mutate in città, le industrie confortate dal traffico, e la gran catena degli esseri rannodata fra lontane terre e paesi.

E Tiro e Creta e l'Ellesponto vi ricordano imprese guerriere e sempre commerciali, e dai campi della favola e dal mistero delle origini, scendendo accompagnato da questi nomi e da queste rimembranze vi verranno innanzi i navigatori Castore e Polluce e la grande impresa degli Argonauti che pur

di tanta favola è tramescolata, e le ricchezze di Tiro che le navi con preziosi legni costruite, propagavano ed accrescevano, e l'ardimento de' Fenici che corseggiando armata mano facean bottino e vendean vesti, suppellettili adornamenti aurei e gemmati, e tanti altri fatti incancellabili che svelano l'elemento marittimo, come produttivo delle più ricordevoli fasi commerciali.

Quante terre non iscorsero i primi navigatori, e quante mai non furon quelle che sorsero a luce ed ebbero rinomanza per approdi di navi.

L'Arca stessa, nave primitiva, lanciata nel mare dello sdegno celeste, qual'era il diluvio, non fu forse lo stromento della salvazione universale? l'anello della gran catena che doveva poi stringere in tanti nodi le genti ?

Dalle statistiche più recenti e dalle opere di trent'anni a questa parte, rilevasi quanto a certuni paesi dell'Inghilterra, tenuti in nessun conto, abbia giovato il periodico traffico delle navi, e quante abbandonate coste, per lo transitò di esse, sien divenute importanti; e gli Inglesi che spendono ogni loro cura e fatica per migliorare le condizioni marittime dell'isola, fino a cercarne un perfezionamento non isperato mai, hanno assicurata la navigazione di coste difficili e sabbiose con le barche di salvezza e coi fari galleggianti. Ed ove per poco si volesse aggiungere quanto l'affluenza de' Piroscafi di ogni specie abbia giovato alle condizioni manifatturiere ed anche agricole de' luoghi di approdo, avrebbesi tale un quadro di progresso, da farne strabiliare più d'un vecchio carpentiere.

Basti pel nostro bel paese l'esempio della navigazione periodica de' Piroscafi tra Napoli e la Sicilia, un dì sì difficile e scabra, da render lungamente penserosi quelli che fatto avean proponimento di attraversare il canale e correr la linea talvolta in più d'una settimana.

Un dì alcuni legni a vela addetti a quel traffico partian con poco carico e poca gente, ed era d'uopo aspettar il ritorno d'uno o d'altro legno, a seconda de' venti che spiravano. Or le spedizioni per la Sicilia sono continue, anzi cotidiane, e non ha guari i battelli Maria Teresa e Palermo nello spazio di sedici ore toccavano l'estremo porto, mentre oggi due bellissimi piroscafi in ferro Vesuvio e Capri partendo a sera, conducono il forestiero, come nel grembo di un sogno d'estate, più celeremente assai dall'uno all'altro porto, però sembrami inopportuno dir che a simiglianza di questa sola linea di navigazione, le altre apportano tanto e tal bene a questo marittimo paese, da doversi molto tenere in pregio gli uomini di mare del nostro regno, subietto di questo articolo.

Da tutte le storie italiane e da stranieri scrittori rilevasi la strenuità dei nostri marinai e l'antica loro attitudine alle marittime imprese, e basti l'esempio de' Pozzuolani, che or dimenticati perchè agli altri marinai inferiori, tenevano un di esteso commercio e trafficavan coi Greci e i Fenici popoli <sup>1</sup>. E basti la lettura delle istorie di Fazello, a ricordare la perizia marittima de' Siciliani e le glorie di Siracusa e di Agrigento. Napoli (dice il primo de' citati scrittori) abbondava di vascelli prima che i Romani pensassero ad aver forze navali, di modo che le cinquanta navi e triremi che trasportarono l'esercito romano in Sicilia, furono tutte Napolitane, Tarentine e Locresi.

Siam quindi lieti di dover cominciare quest'opera di costumi, rivolgendoci a' marinai, parte sì viva ed integrale della nostra gloria, siam lieti di dover parlare di una classe generalmente onesta e laboriosa, schietta ne' modi, ardita nelle sue determinazioni. Forse la penna che animata da tal subietto è scorrevole e pronta a ritrarre il pensiero, sarebbe ritrosa e dura nell'esprimere passioni più elevate e bugiarde, frutto avverso del secolo che corrompe gli uomini nel fasto anzi (come uno scordor di campagna) aspetta al varco gli uomini più schivi, per dir quasi:—Ti ho pur colto o superbo; sprezzasti l'oro, ora affoga sotto l'oro che ti copre!

Però volentieri ci stringiamo al popolo, e parleremo prima de' marinai che si veggono nell'interno della città, indi parlerem di quelli che lungo la riva se ne allontanano, e finalmente de' così detti costaiuoli, non trasandando i siculi marinai che di prodezza non mancano e di perizia sull'elemento che li vide nascere e li cullò infanti.

I marinai di Chiaia, di S. Lucia, di Posillipo appartengono alla classe dei battellieri e pescatori. Essi vivono con l'amo e col remo alla mano, e la loro navigazione non si stende oltre il nostro golfo. Un dì, da S. Lucia a Posillipo vedevi una catena di povere abitazioni marinaresche, e un quotidiano raccogliersi di famigliuole con famigliuole ad una stessa mensa, condita dall'amore de' figliuolletti, dall'affetto delle madri, dal previdente consiglio de' vecchi. E tanto eran tra loro strette quelle schiatte marinaresche, che non molte, ma solo una famiglia, dagli usi e dalla dimestica fratellanza, apparivano.

Un padron di barche era ed è stimato nella contrada un ricco possidente. Coperto il capo del suo berretto e nudo sempre il piede, ei sospen-

<sup>1</sup> Vedi Signorelli. *Vicende della coltura nelle due Sicilie*.

de di fumare sol quando emana i suoi ordini ai minori di lui, o facendo lanciare in acqua una barca o traendo l'altra sul lido per darvi su di pece o di catrame, o nei cestelli facendo assettar l'amo dai seniori, che l'età rende pazienti ed acconci a' lavori lunghi e riposati <sup>1</sup>. E fuori di un padron di barche, non troverete persona più dignitosa fra i Chiaiesi i Luciani e que'di Posillipo, e fra questi, i secondi han rinomanza e quasi ereditaria celebrità per pescare sott'acqua e tuffarsi tutti col capo in giù, sia per visitare o turare la falla di un bastimento, sia per isbarazzare un'ancora ed accelerar l'uscita di una nave. I Luciani trasmettonsi questa virtù di padre in figlio, e fino alla più tarda vecchiezza nel colmo del rigore invernale traggon sostentamento da cosiffatte fatiche. Però li vedete sfigurati dalla vampa del sole, nelle carni grinze e violacee, negli occhi cisposi e quasi lacrimanti, poichè il sal marino che vi filtra per entro, li corrode, sicchè talune volte hanno a cessar dall'ufficio, non potendo tener gli occhi aperti a mirare il fondo delle acque. Son questi i così detti *Sommozzatori*.

Quelli poi che van cercando alimento dal minuto pesce e dai molluschi o frutti di mare, che van tastando uno scoglio, cercandovi i granchi o qualche altro abitatore aquoreo della specie, hanno le mani e i piè per tal maniera guasti, gonfi, e quasi ostrutti, che fan pietà solo in mirarli. Poichè v'ha taluno di questi pesciolini o granchi che suol tendere a vendicarsi contro chi l'offende, prova incontrastabile che la provvidenza diede anche al picciolo armi per difendersi dal potente, armi che la sedicente civiltà rinnovatrice di tutti gli ordini di cose, ha in gran parte distrutte fra gli uomini.

I barchettaiuoli o battellieri son del tutto dediti al traffico di piacere. E nulla riesce tanto gradevole, quanto ne' be' giorni di primavera una passeggiata marittima lungo la spiaggia voluttuosa che gli antichi dissero pausa delle tristezze (Pausilipo) entro una barca munita di due vigorosi rematori i quali alla loro volta, rasentando gli scogli e le secche fino a farvele toccar con mano, vi mostreranno i pittoreschi avanzi di antichi fabbricati e le mura di opera laterizia, e vi parleranno con tradizionale credenza del Palazzo della Regina Giovanna e del misterioso trabocchetto, donde gli amanti oscuramente affogavano in mare, e vi diranno storie di sangue <sup>2</sup> all'approssimarvi dello scoglio de' due fratelli e poi vi faran vedere la Gaiola e l'altro scoglio che

<sup>1</sup> Vedi la fig.

<sup>2</sup> Vedi la mia opera *Tradizioni popolari spiegate con la storia e gli edifici del tempo. Napoli, stamperia de Marco 1841.*

per figura conica ha tolto un nome che modestia vuol taciuto, e non trasanderanno d'indicarvi il palazzo detto delle cannonate e finalmente, poichè l'animo del marinaio è soccorrevole altrui, v'inviteranno a porgere un' elemosina all'Eremita della Gaiola che dall'alto del suo scoglio vi tenderà un bastone munito d'una borsa. E a'forestieri non solo dovrà recar meraviglia quel pellegrinaggio di costa allietato dalla vista di tante variopinte casine a fior d'acqua e di tanti giardini e viali ombriferi e fioriti che s'arrampicano, per così dire fino alla superior via nuova di Posillipo, ma dovrà pure recar meraviglia, il veder come due barchettaiuoli di quella spiaggia dopo avervi per un'intera giornata prestata l'opera loro, se ne andran contenti di buscare quattro o cinque carlini, ed a sera, banchettando nel mezzo della onesta e povera famigliuola diranno « Il dì d'oggi è stato bello e lucroso, e tale, prego il cielo, sia il dimani. » Questa parvità di desideri, questo tenor di vivere non solleticato che dagli affetti che si accendono presso al domestico focolare forman di quella classe di popolo un centro di virtù sconosciute.

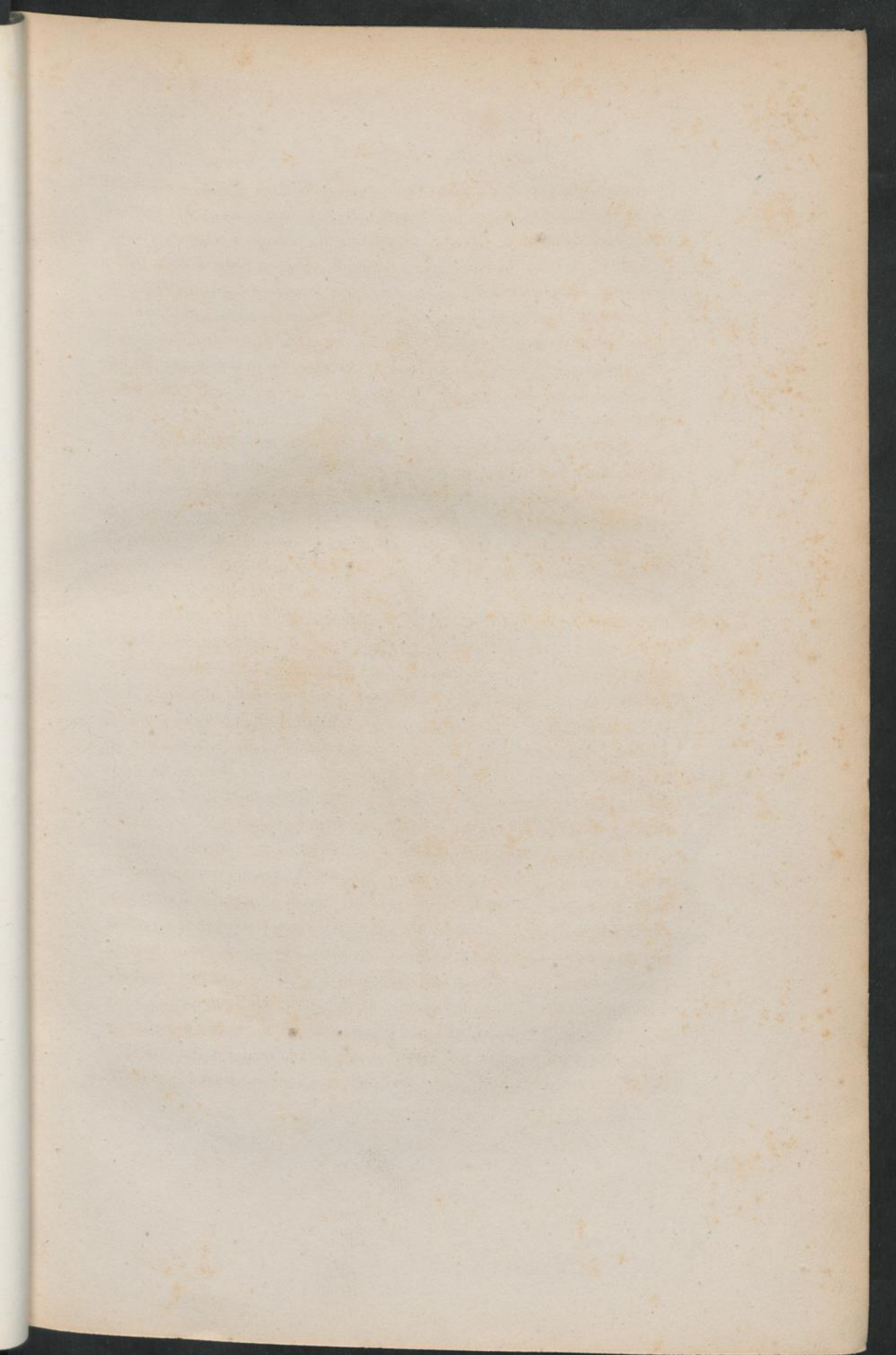
I Battellieri, i *Sommozzatori* e i Pescatori, come ho già detto, abitavan lungo S. Lucia, Chiaia, (l'antica plaga) il Chiatamone (platomonio) la Torretta (una di quelle edificate lung'hesso il lido contro gli scorridori di mare) ed il leone di Posillipo, le cui acque han la celebrità delle « Chiare, fresche e dolci acque » del Petrarca.

I nostri marinai sono buoni, servizievoli, sofferenti di freno, massime i Chiaiesi, e i sentimenti religiosi han la stessa potenza de' doveri di famiglia. Nel mese di agosto, la contrada tutta di S. Lucia, campo delle tende della milizia o della corporazion degli ostricari, divien campo dell'allegrezza marinaresca. I barchettaiuoli indossano il più bel calzone che s'abbiano e'l più nuovo de'lor berretti, le famigliuole si lavano e si lisciano i capelli, facendo baldoria. Nelle circostanti osterie fumigano i manicaretti, il pesce in salse piccanti, i vermicelli avvoltolati nel cacio e nel sugo di pesce, il baccalà fatto verecondo dal pomodoro e mille altri intingoli, e ciò per la festività di nostra Donna della Catena. Marinai accorrono d'ogni parte cantarellando, altri con le nacchere e'l tamburo accompagnano la nazional tarantella, altri scorron la riva chiamando avventori alla festa, e nel mezzo della gioia universale, i fanciulli e i giovinetti figli de'così detti *Sommozzatori*, tutti in un attimo e pressocchè vestiti, giù nell'onda si capovolgono, toccando il fondo, poi risalendo a galla alla supina come morti, poi guazzando e carolando tra loro e facendo catena, in onor della Vergine. Sembra che gli antichi Tritoni

onde la favola popolava quella riviera, emergano dal profondo, consapevoli della festa e guazzino con loro. E vedi braccia e gambe sossopra, e cavriuole e gruppi fantastici, e poi un nembo anzi un manto di schiuma che nasconde i guazzanti, ed odi evviva e batter di palme de' padri e delle madri coi bimbi alla poppa. Pure gioie, pure come l'ampio padiglione celeste che li coverchia, pure gioie intemerate, non interrotte da sogni torbidi e ambiziosi, da rimembranze crudeli, da ambagi e sofismi viziosi di menti torte e perverse. Gioie perenni e vere che si riproducono come la schiuma del mare, come la nuvola che scorre il firmamento e che un fiato di rimorso non contamina.

Altre ricordevoli feste marinaresche sono in Giugno quelle che in onor di S. Pietro e S. Paolo per ben tre giorni si fanno, ardendo grandi botti di pece e girandovi intorno, e quella che prende occasione dalla incoronazione di nostra Donna detta di porto salvo, perchè fondata da chi votò un tempio alla Vergine per iscampato naufragio. A tal festa i marinai tutti del molo piccolo che son marinai più dedicati al commercio ed alle marittime industrie, danno emolumento, pagando nel corso dell'anno ciascuno il suo scotto per la pompa della festiva ricorrenza. E questo tributo pecuniario che ad onor della Vergine è costume di riscuotere, pagasi pria dai padroni di bastimenti, indi da quei di barche, indi dai marinai con amministrativa proporzione; e memorevole è finalmente la festa di S. Niccolò detto, per la prossimità dello edificio, S. Niccolò della Dogana, e ciò nella ricorrenza dell'Assunzione di nostra Donna del Piliero. Ed in queste due ultime festività non mancan luminarie e fuochi artificiali non iscompagnati da quei grandi colpi di sparo, nei quali il napoletano mostra la sua tendenza al chiasso ed al frastuono, allo stordire ed all'essere stordito, quasichè la gioia crescesse col gonfiare de' polmoni.

I marinai del molo piccolo sono più navigatori, e la vicinanza del porto li rende adatti alle industrie speculative. Essi han più cespiti al sostentamento della vita e sono estremamente destri nello eludere la vigilanza di certi birri che vivono nell'acqua e di taluni decorati satelliti, che per iscrupoli di coscienza metton le mani nella roba altrui, e non han ritegno di cacciarvele in tasca, se non siete pronti a dar loro un'occhiata significativa. Taluni fra essi marinai o barchettaiuoli, che riconoscerete agevolmente dai ricciolini pendenti, dall'aria di valentuomini, dal berretto, vanno a prendere le loro merci con grosso mare e con vento, sotto la prua di una nave ancorata in rada, quando pur non debbano andarla a scontrare fin sotto Capri a dispetto dei marosi e dei Doganieri.





*Teod. Ghessi dis.*

*F. P. disse*

*C. Martorana inc.*

PESCIVENDOLO

Estese generazioni marittime son pur quelle del molo piccolo e parca-  
mente vivono tra i viottoli di basso porto, ma più comunemente la loro li-  
nea segue quella della spiaggia, poco più innanzi della porta del Carmine,  
e più famigliuole han dimora ne' vicoli che dalla così detta Marinella riesco-  
no al Borgo di Loreto, e quelle famigliuole, come il giorno appare, saltan  
fuori dalle anguste camerette e van poi con le altre a sedersi sulla opposta  
spiaggia, ove il forestiero soffermasi a mirare que' gruppi che tra uomini  
e donne, vecchi e fanciulle, tra botti, barche, reti, tinelli, fiscelle, nasse  
formano i quadri onde è maestra natura. Dopo il desinare, su quella stessa  
spiaggia, soglion le donne acconciarsi l'un l'altra le chiome e rassettarsi le  
vesti allo specchio limpido delle acque, indi prender l'ago e i fusi e tesser  
ami e reti d'ogni guisa. Nella estiva stagione quella stessa spiaggia formico-  
la di gente che va a bagnarsi, ed allora molta parte di quelle donne s'occu-  
pa in far bucato di lenzuoli, di tovagliuoli e di camicie.

Come dicemmo de' Luciani e de' Chiaiesi, i marinai del piccolo molo son  
pur distinti fra pescatori, pescivendoli e barchettaiuoli. I pescivendoli, come  
dalla figura si vede, han quasi le stesse fogge di vestire, se non che invece  
del pastrano a scapolare, portano una giubba gittata in sulle spalle. Essi son  
dedicati unicamente alla vendita e traffico di quella specie. Il loro campo è la  
pietra del pesce, luogo ove il pesce si raccoglie, libراسi in bilance, ed alla  
presenza de' capo-paranza e degli annonari si distribuisce colla imposizio-  
ne del prezzo.

Da un momento all'altro i pescivendoli sia ne' cestelli, sia nelle spor-  
ticciuole di giunchi invadono tutto quant'è l'abitato, gridando e replicando  
intorno il nome di quel che portano in mostra ed al nome aggiungono una  
serie di epiteti vezzeggiativi e chiamano i pesci, garofani, perchè i golosi sol-  
luccherati dal nome, s'affaccino ed invitino il pescivendolo a venir su.

Così tra ascendere e discender lunghe e non comode scalinate, tra gi-  
rare e rigirar, vie, viottoli, viottolini, il pescivendolo vuota la sportella, la  
riempie, e per seguir l'andamento delle cose umane e mostrarne l'applicazio-  
ne, mette sempre i più grossi pesci a giacer sui pesciottoli e i pesciolini; con la  
sinistra mano li fa odorare a que' che dubitano della loro freschezza, con la  
destra gl'inaffia di acqua salsa che porta in un otre, e i suoi movimenti sono  
sì rapidi, i suoi passi sì misurati e solleciti, che tra rimestare e pesare, tra  
vendere e rendere il soverchio; mette sì poco tempo, che sarebbe a deside-

rarsi, potessero tutti i mondani negozi discutersi e compiersi a quella guisa.

Il pescivendolo napoletano ha i requisiti propri di ciascun altro venditore. Egli domanda sempre il doppio del prezzo che vuole, e per guadagnare un obolo soverchio, ascende, discende e torna indietro, borbottando, senza danno delle scarpe che abbozza, ed appagandosi, ove gli venga fatto, di carpirvi un oncia di peso a suo favore. Difetto del quale il napoletano che compera è tollerante per vecchio abito, il forestiero si sdegna.

Dopo aver brevemente discusso del pescivendolo, diremo alcuna cosa de' pescatori che son pur membri assai proficui delle marinaresche famiglie dedite alle fatiche del mare.

Pittoresca e dilettevole è la pesca de' polipi o de' cefali che fassi nelle circonferenze del Lucullano castello, detto oggi Castel dell'Ovo e pria nominato Isola del Salvatore. Siffatta pesca si esegue nelle barche aventi in sulla prora o viceversa una fiaccola che nell'acqua isfavilla e la rischiarava fino a certa profondità. Entro la barca sta un uomo intento a vogar pianamente, un altro sta più innanti e guarda fiso nell'acqua spargendo stille di olio ove i raggi percuotono, fino a che l'abitatore di quella regione, adescato dalla luce, non si faccia a seguire il solco radiante, e resti così mortalmente percosso dalla lancia onde il pescatore è munito.

È soavissimo incanto l'aspetto di queste barche che in sulla sera e spesso a sorgere di luna si veggono strisciar lentamente nell'acqua, radendo gli scogli e talora l'una dietro l'altra passar sotto l'arco d'un ponte che la terra congiunge all'insulare castello che i tremuoti e la prigionia di Augustolo han renduto illustre anco nelle sue rovine.

L'insieme delle sue proporzioni imbrunito dalle ombre che la luna fa grandeggiare appunto ove è più dispensiera di luce, staccasi mirabilmente dal fondo diafano e velato delle isole lontane e dall'acqua cerulea ed in più luoghi spruzzate di stille argentine. Da un lato il Vesuvio, dall'altro le colline Pausilipane fan corona alle acque, e compiono il quadro <sup>1</sup>.

Da queste tre classi uopo è ora ch'io ritorni al primitivo tema dal quale mi dipartii, quello de' marinai napoletani in generale, tema che pari ad uno arbore amoso offre molti e svariati rami tutti rigogliosi di vita.

E però i rami più rigogliosi della progenie hanno a tenersi i Procidani e i Sorrentini che per esser valenti, sono rivali tra loro. I Procidani arditi, ga-

<sup>1</sup> V. la fig.

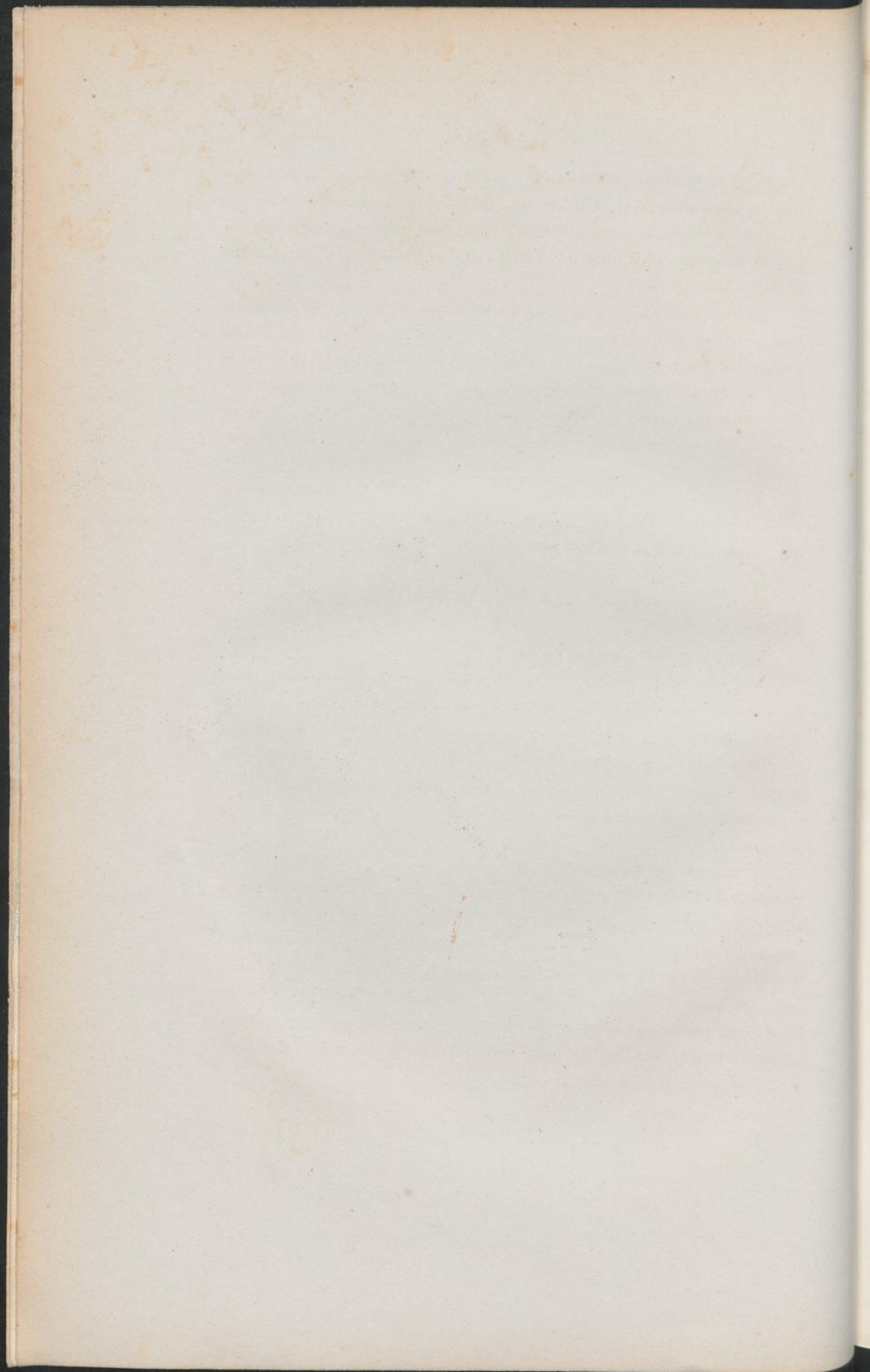


M. P. del. sc.

F. L. del. sc.

M. P. del. sc.

LA PESCA DI SERA.



gliardi, di animo fermo nelle calamità di mare e nelle traversie, nascono marinai e si abituanò assai di buon' ora ai pericoli della navigazione del loro canale e del golfo; nè a quella si fermano, ma come meglio possono, cercano pane ed alimento ne' viaggi di lungo corso. Il Procidano dai suoi vicini è detto rischioso e temerario.

Ischia e Procida, come due nemici, stan quasi l'una a fronte dell'altra. Esse guardansi di lontano, ma senza potersi ben discernere in volto. Ogni giorno dall'una e dall'altra riva partir deggiono le barche che mettono le isole in comunicazione con la capitale e si fan cambio di uomini e di cose, ma il tempo imperversa, l'orizzonte s'annebbia e i cavalloni si frangono nelle brune punte degli scogli, come arieti di guerra nelle irte mura d'un castello.

Il canale è sfrenato a tempesta, l'onda fa paura — gl'isolani stanno come le isole a fronte l'uno dell'altro, e giudicano severamente de' loro compagni. Ambo le rive hanno pronte alla vela le barche...

Chi partirà prima? Il marinaio di Procida o quello d'Ischia?

Il vento fortunale scorre sibilando sui flutti e pare che gridi—Non v'affidate a fragile barchetta.

Chi vincerà nella tenzone?

Ma sulla riva Procidana i marinai si stringon tra loro a consiglio, danno un bacio ai fanciulli, e lanciansi nelle barche. Il bollaccone <sup>1</sup> batte con istrepito, la scotta si tende, i remi d'ambo i lati come natatoi d'un pesce, si allungano — la barca di Procida cavalca i marosi, gli evviva misti a qualche singulto di pianto accompagnano il fremer del vento. I cavalloni nascondono il piccolo legno che dura fatica a risorger sull'onda, e affonda poi in vortici più spaventosi.

Il marinaio Ischiaiuolo stima perduto il rivale isolano, ma questi si fa maggiore della traversia, e giunge vittorioso nel porto napolitano, pensando all'entrata di esso, assai più che non avesse pensato nel mettersi in mare.

I marinai Procidani rendono onorata ed illustre la loro terra. Essi forman quasi una ricca colonia, poichè non è famiglia che non abbia un tetto suo ed un legno in mare. Il loro vivere sebben frugale, è sobrio. Una delle festive ricorrenze dell' isola che chiama maggior copia di gente a raccogliersi nel breve abitato, è la festa de' quattro altari. In quel giorno la gioventù Procidana si mostra con alterezza insulare.

<sup>1</sup> Nome d' una vela.

Le donne, tra gli altri, attraenti per pupille e sembianze piacevoli, vestono allora in tutta la pompa dell'antico costume greco e fan mostra della dovizia del petto, onde van celebrate, e di tanti altri vezzi lusinghevoli, e in quelle feste si svegliano gli amori sopiti e le famiglie tra loro stringonsi in parentado, e le donzelle danno parola al giovane, aspettando pria che torni il lontano fratello navigatore, perchè la gioia sia per universale assentimento, compiuta.

Ischia ha pure di tali popolari feste, e quelle di S. <sup>ta</sup> Restituta e de' Santi Pietro e Paolo son le più clamorose. Le donne d'Ischia, il cui vestire offre un leggiadro accozzamento di colori agli artisti di genere, fanno nel loro costume minor sfoggio di ori, e solo nei pendenti mettono ogni loro pompa <sup>1</sup>.

Dopo aver parlato de' Procidani, parmi dover fare onorata menzione degli Amalfitani che hanno a loro capo un Flavio Gioja, e che possono in prova di lor valentia, ricordare tutta una storia di marittime imprese, che rende la Amalfitana Repubblica pari a quelle di Venezia, di Genova e di Pisa. E non trasanderò di accennare che tutta la costa di Sorrento è ricca di valenti marinari, e la massima parte di coloro che nascono in quelle arene si dedicano al pilotaggio e nelle scuole di nautica usano, per divenir poi utili al commercio ed alla marina di guerra. I Sorrentini sono anche dediti alle industrie speculative, costruiscono legni e mostran perizia molta nell'armamento di essi,

<sup>1</sup> Sebbene le figure di siffatti costumi dovranno più innanzi ornare l'opera, non ci par superfluo dire che questi pendenti han forma di un cassetto di spilli che ne mostra fuori le teste ed ha in basso due o tre perle che fan ciondolo. La pompa di questo femineo adornamento sta nel crescerne le proporzioni fino a darne peso agli orecchi che ne divengono poi deformi per allungamento, e non è infrequente il caso di doversi reggere i pendenti con fili girati intorno alla superior parte dell'orecchio medesimo. Le quali costumanze anche oggidì, ne avvicinano ai Barbari ed ai popoli del Madagascar o del Messico.

Il resto del vestire è formato da un fazzoletto rosso che contorna il capo e si ripiega dietro graziosamente, facendo nodo sul vertice; dal così detto giubbone che lascia vedere un panno di lana scarlatta onde si cingon la vita, e dalla vesta bianca in estate, e verde o bleu nell'inverno.

Tal costume, che ha minori apparenze di ricchezza di quello che vestono le Procidane, mostra che questa a quell'isola è inferiore. Di fatto Ischia, e massime Casamicciola e Foria, aspettano per vivere meglio, il concorso dei forestieri che nella mite stagione usano di quelle acque salutifere per correggere i vizi linfatici, massime quando minaccian le ossa. Altro cespite di povera industria sono i lavori delle paglie, delle quali si fan borse, cappelli, canestri per le Dame che si recano a passeggiare. I vini d'Ischia hanno eziandio la celebrità di quei del monte di Procida, sebben questi ultimi sian neri e gli altri bianchi. Essi rivaleggiano col' antico Falerno levato a cielo da Cicerone.

in emulazione de' Castelloti o abitanti di Castellammare che son loro vicini, ma non han pari grido di valore.

Ai Sorrentini seguono i Torresi, arrischiati ed abili marinari che lasciano il loro paese nativo per recarsi alla pesca del corallo, alla quale tutti quasi unicamente si dedicano. Il loro ritorno in patria è riboccante di affetti. Le donne loro, i figliuoli, le sorelle, i genitori stan sulla spiaggia ad aspettarli. Gli occhi delle fanciulle son luccicanti, quelli de' genitori pieni di lacrime gioiose. Indi a poco il corallo è ridotto in collane, ed il fratello ne fa presente alla suora e glielo cinge al niveo collo. La pesca del corallo ed il lavoro di esso in ispille, braccialetti, manichi di bastoni ed ombrella, anelli ed altre minuterie di orafi danno alimento di vita a molte e molte famiglie di pescatori. Trapani in Sicilia è pure emulatrice de' lavori di corallo che adornano poi il petto delle forestiere ed in corna, quasi amuleti di antica superstizione, adornan le nostre donne che credono allontanar da loro gli auguri sinistri.

I marinai di Gaeta, quelli di Ponza, di Capri, di Nisita e g'isolani tutti han qualità marine tutte proprie e derivanti dalla natura del luogo che abitano, e dove aprono gli occhi alla luce.

La Sicilia, terra ferace d'ingegni, può a buon dritto vantare arditissimi e gagliardi marinai. I Palermitani, gli Usticani, i Trapanesi sono tali, da meritare una triplice palma. Essi non cedono in temerità a qualsivoglia marinaio straniero. Sebbene corrivi e facili all'ira, possono formare la vera forza d'un legno ben capitanoato, la ciurma. Per essi è abitudine il pericolo, e fanciulli o vecchi non rinunziano all'elemento indomabile che gli educa. Basti a ricordare il siculo valore il nome dell'Ammiraglio Gravina.

Stefano Palmisano, vecchio e gagliardo marinaio che avea valichi i sessant'anni e pur mostrava di non voler cedere all'età quando le opere faticose del bordo lo chiamavano al suo posto, dopo aver navigato qualche anno sul Battello a Vapore Postale Maria Teresa, accorto e vegliante nelle sue ore di guardia sulla prua, fermo e sdegnoso di sonno al timone, pronto a montare a riva come un fanciullo, ne imponeva a' suoi compagni nella gioia del pericolo, sebben gagliardi tutti e Siciliani.

Ma il vecchio Stefano era annoiato di quella vita ch'ei stimava passiva e monotona — Non è vero marinaio, e' diceva fra suoi, chi si fa portar dalle ruote di un Piroscifo come in una carrozza che i cavalli strascinano. Vuol esser vela e non fuoco, vuol esser cotone la guida del mari-

naro. Tutti son buoni a lasciarsi condurre in porto da un Piroscalo. Quai mezzi adopra il marinaio nel tempo avverso, quando da poltrone naviga in un legno a vapore? nessuno. Egli aspetta e dorme. E mi chiamate codesta vita da marinaio? Vuol esser vela dunque, alla vela si conosce il marinaio, pronto alla manovra, sollecito a montare in gabbia, destro a virare. I grandi viaggi, l'Oceano è la vera scuola ad acquistar gloria e danaro. Ho una figlia ch'è a me più cara del sole. Se un principe ricco e buono mi dovesse la vita, gli direi « ama e sposa mia figlia se vuoi sdebitarti meco. » La notte, quando come l'albero di trinchetto, mi sto fermo in sulla prora a far la mia guardia, mentre spingo acutamente l'occhio a mirar se incontro opposto naviglio, guardo colla mente alla figlia mia e penso come farla felice, come darle una dote, perchè non desideri il pane, e non isposi un marinaio che alla dimane delle nozze l'abbandoni, per obliarla in paese lontano. Ecco l'assiduo mio pensiero, la perenne fatica di mia mente, poichè questa noiosa navigazione a vapore, inventata pei paurosi e per le Dame, non basta ad occupare nelle ore del giorno e della notte Stefano Palmisano.

Queste parole da me udite più volte, valgono a dare il tipo del vero marinaio, nato per resistere alle onde con mezzi propri non carpitati alla chimica od alla meccanica. Stefano Palmisano, focoso ed ardito in vecchia età come giovinetto, mentre non guardava a' pericoli e non ascoltava che se stesso, avea poi la virtù di sapersi reprimere e di ubbidire.

Quest'uomo di sì gagliarda tempra (ma non solo tra i nostri marinari) mi si presentava un giorno e mi chiedeva il suo congedo, volendo tentar la sorte sur un naviglio che muoveva per le Indie — Signore, e' mi dicea, tornando dalle Indie potrò almeno recare una dote a mia figlia che in me solo ha speranza!

Preghiamo che il voto dell'onesto marinaio resti esaudito!

E poichè questo mio articolo avrà accesso nelle più fastigiose dimore principesche e ministeriali, senza uopo di mancia o di strenna allo schiavo padrone, piacemi ricordar nomi oscuri e virtù ignote, perchè faccian contrapposto a nomi chiari e vizi chiarissimi, perchè l'uomo che domina scenda a mirare in basso, e guardando, compensi i meritevoli, o almeno impari dagli oscuri. E poichè questo mio articolo forse dovrà posar presso un molle origliero o sul bianco marmo d'una colonna di mogano, e nelle ore della

notte dovrà forse ascoltare qualche lamento di sonnambulo, qualche affrettato palpito di cuor miseredente e pur divoto, amo che a queste povere classi lavoratrici si volga il pensiero dell'intendimento, perchè i conforti vengano dall'educazione e dal lavoro, e non siano dati con mezzi di abiezione e d'invilimento individuale, l'elemosina quotidiana mal diretta, che dirsi potrebbe meglio l'alimento degli oziosi.

E seguitando a parlar de' marinari siciliani aggiungerò che son molto da valutarsi i Messinesi, i Melazzesi, i Liparoti, i Siracusani che non si stanno inerti e paurosi in paese. Il litorale della Calabria ne presenta di buoni, sebbene non come i Palermitani, Sorrentini ed altri, dediti ai viaggi di lungo corso. Sarebbero al certo migliori le condizioni marinaresche di quelle spiagge, se non fossero sornite di porti, e i legni di strania bandiera non v'andassero solo nel caso di doversi perdere contro la brulla ed arida massa degli scogli e della montagna che cinge la costa <sup>1</sup>.

Finalmente non lasceremo di fare onorata menzione de' marinai che navigano pel litorale delle spumose acque dell'Adriatico. Destri ed arditi, essi non mancan di perizia in solcare que'difficili flutti sparsi di secche e d'isolotti, e i Molfettani e Barlettani e que' di Brindisi e di Gallipoli e più ancora i Tarantini non son secondi ad alcuni degli isolani che più innanzi nomammo. E però teniam ferma speranza che portati a termine i lavori del porto di Brindisi <sup>2</sup> e richiamato in quell'antica città marittima alquanto di concorrenza commerciale, ed agevolati i traffichi di olii, vini, grani ed altro, e col mezzo de' Piroscafi incrociate le corrispondenze e ravvicinati gli uomini; la linea dell'Adriatico potrà dare miglior sussistenza alle classi povere e navigatrici della costiera, e gli uomini dediti al mare si spingeranno alle navigazioni dell'Atlantico e dell'Oceano Indiano.

CAV. CARLO T. DALBONO.

<sup>1</sup> Vedi i miei articoli sulla navigazione a vela ed a vapore nel regno, pubblicati nel *Salvator Rosa* anni 1845-46-47.

<sup>2</sup> Molto si spende dal Governo per richiamare a novella vita il famoso porto di Brindisi, depurandolo e rendendone facile l'accesso alle navi di grossa portata, e ciò, oltre alle concessioni accordate con Sovrano Rescritto, potrà migliorar di molto le condizioni di quelle Provincie e de' mercatanti, e reprimere il controbanda che ad onta di qualsiasi vigilanza si esegue con la forma di un regolare e periodico esercizio.



